



La Biblioteca dei Patriarchi
in Udine



La Biblioteca dei Patriarchi

La prima biblioteca pubblica di Udine

Dionisio Delfino, il fondatore

Dionisio Delfino, dal 1699 al 1734 patriarca della diocesi aquileiese, tanto amava la cultura da destinare l'intera nuova ala sud-orientale del rinnovato palazzo patriarcale alla Biblioteca che egli volle fosse accessibile al clero e ai laici. Grazie alla sua Biblioteca, la città di Udine – da cinquecento anni residenza stabile dei patriarchi, e perciò detta “nuova Aquileia” – vedeva innalzato il suo prestigio. Dionisio intendeva così dare energico impulso alla cultura sacra e profana, emulando i regnanti dell'Europa: a tale scopo vi profuse oltre 22 mila ducati. Dal suo fondatore la Biblioteca patriarcale è perciò detta anche *Delfiniana*.

Dionisio, sebbene non fosse “uomo di lettere” seppe circondarsi di uomini dotti e di artisti; secondo della ‘dinastia’ dei patriarchi della nobile famiglia veneziana dei Dolfin – Delfino – raccolse l'eredità culturalmente e letterariamente stimolante dello zio patriarca Giovanni il quale, raffinato bibliofilo nonché membro dell'Accademia della Crusca e drammaturgo, lasciò in eredità al nipote il proprio patrimonio librario. Dionisio, che dal 1689 lo aveva affiancato

1. Nicolò Bambini, *Ritratto di Dionisio Delfino*.



2

come coadiutore, dal settembre 1699 gli succedeva nella dignità patriarcale della diocesi aquileiese, estesa tra il Friuli e le terre imperiali. Nella cura ecclesiale e pastorale Dionisio si dimostrò attento e attivo; a lui va il merito di aver innalzato anche la qualità dell'istruzione e della formazione del clero e favorita la catechizzazione del popolo in lingua friulana. Personalità acuta, colta e lungimirante, egli attuò un programma di incremento della Chiesa patriarcale, personalissimo e ambizioso, comprendente il rinnovamento degli edifici ecclesiastici.

Grazie a lui Udine si abbellì di imponenti architetture, tra cui la rinnovata residenza dei patriarchi, che tra il 1708 e il 1725 l'architetto veneziano Domenico

2. Giuseppe Morelli,
*Veduta del complesso
patriarcale: il seminario,
la chiesa, il palazzo*, sec.
XVIII, Udine, Civici Musei.

Rossi accrebbe delle due ali e innalzò del piano nobile. Il palazzo patriarcale, pertanto, la vicina chiesa trecentesca di sant'Antonio Abate, monumentalizzata dall'architetto Giorgio Massari con una candida facciata templare, il nuovo Seminario con il limpido dispiegarsi del suo prospetto, costituiscono una coerente scenografia che, davanti alla porta cittadina, qualifica la sede della Chiesa patriarcale.

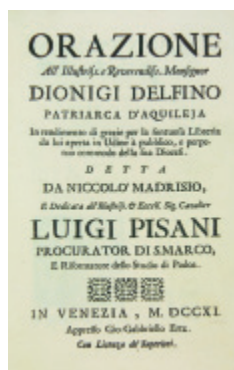
Per decorare il palazzo Dionisio chiamò prestigiosi pittori, il francese Louis Dorigny e i veneziani Nicolò Bambini e Giambattista Tiepolo; fu così che, a detta del contemporaneo canonico Francesco Florio, divenne “il più suggestivo e giubilante interno barocco di queste terre”. E lo stesso Dionisio dimostrò di essere un committente puntiglioso, coinvolto fin nei dettagli realizzativi della progettazione ed esecuzione dei lavori.

La Biblioteca nel commento ammirato dei contemporanei

Dionisio, tanto amò la sua libreria, da ricordarla nel testamento esprimendo il desiderio che il patrimonio librario in essa contenuto venisse adeguato al mutare dei tempi e che tutti gli armadi risultassero “sempre riempiti, come presentemente si ritrovano”. Raccomandava inoltre ai successori “la più netta e gelosa custodia della medesima libreria”, sicuro che l'avrebbero custodita e conservata, migliorata e accresciuta “come la pupilla più cara a gloria di Dio”.

I letterati ed eruditi friulani avevano, dunque, di che complimentarsi e di che mostrarsi riconoscenti verso il patriarca mecenate. Agli inizi del Settecento nella Patria del Friuli si evidenziano chiari i segnali di una crescita culturale. Gli influssi maggiori provengono sia dalla Repubblica di Venezia – del cui dominio in terraferma la Patria costituiva il confine orientale – sia dalla cultura asburgica. Nel secolo XVIII si arricchiscono gli interessi per gli studi umanistici, erudito-antiquari e scientifici. Spiccano numerose e vivaci personalità che interagiscono tra loro: Giusto Fontanini, Bernardo Maria de Rubeis, Gian Giuseppe Liruti, Gian Domenico Bertoli, Antonio Zanon, Giuseppe Bini, Niccolò Madrisio. Non esistevano, però, biblioteche liberamente fruibili, tipografie di qualità e istituti educativi aggiornati. Il patriarca Dionisio promuovendo l'edificazione della Biblioteca seppe, quindi, rispondere al diffuso disagio che scaturiva da questa condizione e alla domanda tacita della “repubblica dei letterati”.

L'apertura “a pubblico e perpetuo comodo” della diocesi è un evento celebrato da letterati e da poeti. Un “tempio” chiama il palazzo patriarcale il dotto udinese Niccolò Madrisio nell'*Orazione all'illustrissimo e Reverendissimo Dionigi Delfino, patriarca d'Aquileja*, declamata il 2 agosto 1711 “in rendimento di grazie per la sontuosa Libreria da lui aperta in Udine a pubblico e perpetuo comodo della sua Diocesi... per l'erudizione della Patria”. Aveva Dionisio – dice Madrisio – superato il suo predecessore, il patriarca Francesco Barbaro, nell'ingrandire l'edificio



3

3. Nicolò Madrisio,
Orazione per la biblioteca,
 frontespizio.

residenziale. Qui “concorrerà la gioventù più vivace, concorrerà la più assennata vecchiezza; concorreranno tutte le età a questi venerabili appartamenti; confluirà il clero, confluiranno i laici a ricavar sublimità di sapere, ad apprendere insegnamenti di vivere”.

La Delfiniana tra le Biblioteche d'Italia

La Biblioteca *Delfiniana* nasceva nell'ambito del contemporaneo fervore europeo per l'istituzione delle biblioteche. Dal Seicento e lungo il Settecento numerose furono quelle pubbliche fondate da illustri mecenati religiosi e laici; fenomeno che in Italia era favorito dalla frammentazione stessa dei suoi stati. La prima fu la *Marciana* di Venezia, allestita in un edificio autonomo edificato da Jacopo Sansovino tra il 1537 e il 1553. Roma ne segue l'esempio nel 1604 con l'*Angelica*, che fu la prima biblioteca aperta al pubblico senza alcuna limitazione di stato e di censo. Terza l'*Ambrosiana* a Milano nel 1609. Nel 1633 l'architetto udinese Virginio Forza spiegava in un'apposita pubblicazione come per un città fosse indispensabile avere sia una pubblica biblioteca sia una stamperia. La *Delfiniana* veniva inaugurata successivamente alla *Casanatense* di Roma nel 1701, alla *Bertoliana* a Vicenza nel 1708 e anteriormente alla *Classense* di Ravenna nel 1714 e alla *Fabroniana* di Pistoia nel 1726. Più tardi sarebbero sorte le biblioteche istituite dai regnanti nelle capitali dell'Europa, ad iniziare da quella Nazionale di Parigi del 1720.



4

Dionisio avrebbe accresciuto la rilevanza culturale della Biblioteca patriarcale nel 1731, rendendola sede dell' "Accademia di Scienze". Presso la grande sala di lettura della Delfiniana si riuniva il cenacolo di eruditi, che coltivavano, tra gli altri interessi, anche quello per la storia locale.

L'arredamento e la decorazione

L'epigrafe dedicatoria della Biblioteca spicca in facciata nell'ala meridionale del palazzo patriarcale: ne solennizza la realizzazione, ne specifica le finalità: «Nell'anno del Signore 1708 – nono anno del suo patriarcato – da Dionisio Delfino la Biblioteca fu fatta costruire dalle fondamenta, per essere donata a perenne utilità pubblica». La Biblioteca

4. Epigrafe dedicatoria della Biblioteca.

occupa tutta l'ala sud al secondo piano del palazzo. In quanto istituzione pubblica, il suo ingresso è dall'esterno, indipendente e autonomo. Vi si accedeva dalla snella scala a 'bovolo' (a chiocciola) che il richiestissimo architetto veneziano Domenico Rossi (1657-1737) progettò conforme agli esempi veneziani, come quella nell'ala nuova dell'Ospedaletto dello zio Giuseppe Sardi (1664-'66) e come quella nella Scoletta di San Nicolò, poi dei Poveri Greci, di Baldassarre Longhena (1598-1682). Il cupolino ellittico è affrescato da Louis Dorigny (Parigi, 1654 - Verona, 1742), pittore parigino molto apprezzato nel Veneto, che allora, tra il 1708 e il 1710, da Lodovico II dei conti Manin – la cui famiglia era stata dal 1651 cooptata fra l'aristocrazia veneziana – riceveva anche la commissione per gli affreschi della loro villa a Passariano.

Il tema è quello del *Padreterno e angeli in gloria con le tavole della Legge*, il "Vecchio d'anni", dal cui capo irradia il simbolo trinitario, è all'apice di un intenso roteare di voli d'angeli ben delineati; siede in maestà, imponente, su dense nubi di un cielo ceruleo, il braccio destro levato ad indicare le tavole della legge, il sinistro appoggiato sul mondo segnato dalla croce. L'andamento compositivo dell'affresco ha sviluppo coclide, atto ad accompagnare l'occhio di chi scandisce i gradini della scala ascendendo verso l'ingresso alla Biblioteca.

Stilemi e cromie tipiche del Dorigny, si possono ammirare anche nella cattedrale, dove gli affreschi, commissionati all'artista francese dagli stessi Manin



5

verso il 1718, riguardano le volte del rinnovato coro del presbiterio e soprattutto l'analoga scena dell'epifania del Padre Eterno del cupolino ellittico.

Dionisio volle che la sua Biblioteca fosse, in tutto e per tutto, adeguata ai canoni moderni e attuali, quelli cioè della libreria ad armadi perimetrali alla sala di lettura, disposti su due piani con il ballatoio. Il modello innovatore proveniva dall'*Angelica* e dall'*Ambrosiana*; il prototipo loro era la Biblioteca reale all'Escorial di Madrid (1563-1584).

5. Louis Dorigny,
*Il Padre Eterno e angeli
in gloria con le tavole
della legge.*

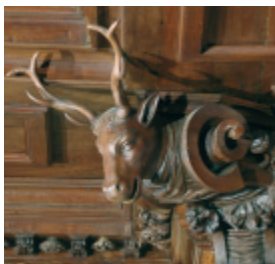
Suntuoso, di una grazia quasi austera, ne è l'arredamento in stile rococò, attribuibile ancora a Domenico Rossi. Gli armadi, la decorazione degli ornati, delle sculture lignee, dei fregi a stucco, dei dipinti ne manifestano la coerente unitarietà stilistica. Sconosciuti il progettista e l'intagliatore, si pensa comunque a maestranze udinesi.

L'ampia sala rettangolare si presenta suddivisa in tre partizioni. Le pareti sono interamente rivestite dalle scaffalature ad armadio, ritmate dalle lesene con capitelli; al di sopra, tutt'intorno, gira la balaustra del ballatoio con le retrostanti scaffalature aperte. Dalle gusce del soffitto si affacciano gli ovali dei dipinti e dei ritratti e alla sommità si distende il grande dipinto che comprende tutta l'area della Biblioteca.

Un preciso intento informatore della committenza sottende la decorazione della Biblioteca: celebrare la Sapienza divina nel suo trionfare sulle deformi manifestazioni dell'Ignoranza. A tale compito concorrono le singole parti, dagli intagli e sculture lignee alle iconografie allegoriche dei dipinti.

A tal proposito, le protomi, umane e bestiali, delle sculture che decorano le mensole del ballatoio presentano affinità con le immagini di quel fantastico bestiario contenuto nel celebre manuale *Compendium maleficarum* del francescano Francesco Maria Guaccio (1626), che illustra le fatue e deformi apparenze in cui il maligno stravolge la sapienza. Sulla balaustrata in asse con ciascuna sottostante protome si susseguono le aggraziate sculture dei genietti, poste lì quasi a conculcarle; ognuna con i simboli – ora in parte mutili o assenti

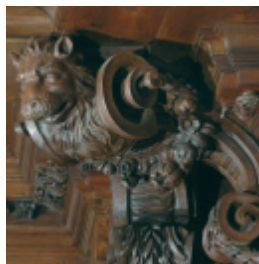




7



8



9

– delle varie discipline liberali e teologiche cui alludono. Si possono riconoscere, tra gli altri, quelli della geometria, della legge, della botanica, dell'astronomia...

Agli angoli sono poste le piccole statue dei quattro vescovi dottori della Chiesa d'Occidente, Agostino, Ambrogio, Leone Magno, Girolamo, pilastri dello studio sulla Rivelazione. Suntuose ed elaboratissime sono le cimase lignee che coronano la decorazione sovrapposta alla scaffalatura superiore, il cui ritmo è cadenzato da lignei candelieri a corolla. Tra esse spiccano le quattro a conchiglia con due delfini che ne fuoriescono.

L'apice della decorazione è l'ampio telerò (olio su tela, 1040 x 423 cm) del soffitto che Niccolò Bambini, pittore veneziano (1651-1736), firma nel 1711. Vi aveva lavorato insieme con il quadraturista Antonio Felice Ferrari (1667-1720), maestro di Girolamo Mengozzi Colonna che di lì a pochi anni avrebbe collaborato con Giambattista Tiepolo negli affreschi della residenza patriarcale. Bambini, educatosi alle forme dell'accademismo classicheggiante romano di

6. La Biblioteca.

7, 8, 9. Mensole del ballatoio con protomi animali e demoniache.



10

Carlo Maratta, a cui sono propri i contorni piuttosto risentiti, il colorito perlaceo, la languida delicatezza delle figure, qui ha dato un'alta prova di poetica allegorica. Il programma iconologico celebra *Il trionfo della Sapienza Divina circondata dalle Arti e dalle Scienze* che raccorda, potenziandolo, il messaggio dal committente affidato alla decorazione dell'intera Biblioteca.

Il tema echeggia quello del telero della Biblioteca dei Padri Somaschi, *Glorificazione delle Scienze* di Sebastiano Ricci pochi anni prima realizzato a Venezia. Il Bambini per la raffigurazione delle immagini allegoriche è debitore di Cesare Ripa che nel celebre

10. Balastrata, lato settentrionale: putti e un Padre della Chiesa.



11

manuale didascalico *Della più che novissima iconologia* (1630), aveva descritto il ricco mondo delle iconografie allegoriche. Il pittore, pur con variazioni e rimodulazioni, vi resta sostanzialmente fedele.

È la *Sapienza divina* che troneggia al vertice della composizione, alta sulle nubi, qual donna biancovestita e velata, lo sguardo volto alla raggianti luce del cielo, indossa la corazza e calza il cimiero su cui svetta il gallo – allegoria dell'intelligenza e della ragione – regge con la destra il libro apocalittico chiuso dai sette sigilli sormontato dal mistico Agnello, con la sinistra impugna lo scudo da cui irradia la colomba dello Spirito Santo.

11. Balaustrata.



L'iconografia contempera agli attributi della classica Minerva quelli propri della Sapienza biblica (*Sap.* 5,17-23) – l'armatura, lo scudo, l'elmo – da san Paolo (Ef 6,10-17) riproposti quali armi nel combattimento spirituale “contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti”; il che attiene perfettamente al mes-saggio allegorico tipico della Biblioteca.

La *Sapienza*, verso cui si protende un angelo a braccia spalancate, è attorniata dai simboli dei quattro Evangelisti (da sotto, il putto alato, Matteo; il bue, Luca; l'aquila, Giovanni; il leone alato, Marco). A livello inferiore, si dispongono tutt'attorno a gruppi le figure allegoriche delle varie scienze e arti umane. Da destra, in alto, la *Filosofia* (con il libro sottobraccio), ad essa retrostante fa capolino, forse, la *Metafisica*, senza attributi; segue la *Retorica* (con il libro e lo scettro). Tra tutte si distingue, unica figura in piedi, la *Teologia*, donna dai due volti, l'uno guarda al cielo verso la *Sapienza divina* – nella cui traiettoria si interpone un angioletto – e calza alla nuca una maschera volta all'indietro. Interessante è la descrizione che degli attributi simbolici diede Cesare Ripa “la Teologia è fondata nel riguardar continuamente, e amare con perseveranza Iddio, e il prossimo”; quanto alla maschera – continua – “per non si poter alzare l'una (faccia), che l'altra non s'abbassi, dimostra, che il teologo non bisogna, che mai tanto s'innalzi con l'ingegno, che non si ricordi di essere uomo, e, che facilmente può incorrere in molti errori; e però deve andar cauto”. La Teologia si appoggia al globo turchino stellato, la destra mano al petto e la sinistra stesa verso il basso – la terra – sostenendo

12. Nicolò Bambini,
*Il trionfo della Sapienza
divina.*



13

con essa il lembo della veste; ai piedi una ruota, simbolo della specificità della scienza sacra, perché, come la ruota movendosi tocca la terra unicamente con l'infima parte della sua circonferenza, così il vero teologo – commenta il Ripa – “si deve servir del senso nella sua scienza solo tanto, che l'aiuti a camminare innanzi, e non per affondarsi dentro”. Accanto le sta – l'interpretazione è dubbia – la *Pittura* (con il pennello?), quindi la *Geometria* (con la squadra) posta dietro la *Matematica* (il compasso verso l'alto), quindi la *Musica* (coronata di alloro e con la tromba), la *Storia* (alata, volta all'indietro, biancovestita, il piede su una pietra squadrata, in atto di scrivere, sta al di sopra del *Tempo* -Saturno, vecchio greve, alato, con falce e clessidra); concludono la teoria la *Geografia* (veste terrea con il compasso), la *Navigazione* (con la vela e il timone), la *Medicina* (con il gallo e il bastone di Esculapio).

Sulle sovrapporte i quattro dipinti – attribuiti dal canonico Francesco Florio prima del 1782 allo stesso Bambini – di contenuto allegorico, raffigurano altret-

13. Nicolò Bambini,
*La Fede cristiana trionfa
sull'Idolatria.*



14

tanti “trionfi”, le cui iconografie sono tratte da quelle di Ripa. Sopra l’originario ingresso alla Biblioteca *“la Fede cristiana trionfa sull’Idolatria”*.

La Fede – al cui lato un angioletto mostra il globo terraqueo – siede biancovelata, innalza la croce e regge il calice eucaristico, mentre conculca gli idoli infranti dell’Idolatria, che nello svolazzante manto rosso si allontana da lei. Sopra la porta laterale detta del Bibliotecario, *“la Dottrina trionfa sull’Ignoranza”* è l’unica scena in cui intervenne lo stesso Dionisio, apportando alla donna biancovestita la mantellina di ermellino regale, simbolo di continenza, pudicizia, e predestinazione. La Dottrina siede a braccia spalancate con in grembo scettro e libro aperto, mentre dal cielo, irradiato dal sole, scendono su di lei scintille infuocate; accanto un angioletto accende alla torcia la sua fiaccola; le è contrapposto un asino – simbolo dell’ignoranza – che un uomo guida con il bastone.

Sopra la porta-armadio *“la Verità trionfa sulla Menzogna”*. La Verità, donna biancovestita con la

14. Nicolò Bambini,
*La Dottrina trionfa
sull’Ignoranza.*



15

palma della vittoria nella mano, ai piedi il globo terraqueo e il libro aperto, protende il braccio ad indicare la maschera della falsità che è elevata dalla Menzogna, terrea e nuda. Al lato destro un angioletto sostiene lo specchio mentre una falce e una clessidra sono ai suoi piedi.

Sopra la porta che immette nel corridoio delle stanze residenziali *“l’Ortodossia trionfa sull’Eresia”*. L’Ortodossia, alle cui spalle svetta la croce, in abiti pontificali con mantello bianco foderato di rosso e triregno, si sostiene sull’edificio della Chiesa, affiancata da un angioletto con ai piedi la mitria e il galero cardinalizio. In atto di eloquio protende il braccio sinistro verso l’Eresia, vecchia rugosa e scarmigliata, seminuda, riversa ai suoi piedi con un libro aperto e sgualcito.

Al di sopra del ballatoio di sinistra dalle gusce del soffitto si affacciano le cornici ellittiche con i busti dei quattro Evangelisti. Nei due lati corti si fronteggiano i ritratti – di anonimo – dei quattro cardinali della casata Dolfin: Zaccaria (1568) e Giovanni (1604), ai

15. Nicolò Bambini,
*L’Ortodossia trionfa
sull’Eresia.*



16

lati del blasone (tre delfini dorati in campo azzurro), Giovanni (1667) e Marco (1699), rispettivamente zio e fratello del patriarca Dionisio, ai lati del suo ritratto – d'autore ignoto, forse Niccolò Bambini – entro una fastosa cornice dorata. Impreziosiscono il candido soffitto i raffinati stucchi dorati rococò, opera di Abbondio Stazio (1663-1757): la conchiglia con cappello e pastorale, al di sopra del ritratto di Dionisio, la conchiglia con mitria e croce a doppia traversa al di sopra del blasone. Due tavoli per la lettura sono al centro della sala; decora lo schienale di ciascuna sedia il blasone dei Dolfen in radica.

Nella Delfiniana il legno prevale sul libro, tanto che, all'entrarvi, il raffinato bibliofilo romano, monsignor Domenico Silvio Passionei (1682-1761), cui era familiare l'austerità dell'*Angelica*, avrebbe commentato «che bella legnaia!».

Quanto al portale sul lato lungo – che dal 1957, quando fu rimaneggiata quest'ala del palazzo, dà sullo scalone marmoreo – un tempo immetteva nella

16. Nicolò Bambini,
*La Verità trionfa
sulla Menzogna.*

seconda Biblioteca del palazzo. È detta “Bartoliniana”, perché riunita dal bibliofilo udinese, il conte Antonio Bartolini. Dal fratello Gregorio venne nel 1827 donata al vescovo Emanuele Lodi; dotata di 11.071 volumi – catalogati e ora disponibili anche sul web – è prevalentemente letteraria e dotata di rare edizioni.

Il patrimonio librario

La ricchezza del patrimonio librario della *Delfiniana* attesta della varietà e della qualità degli interessi del suo fondatore e della sua poliedrica vivacità intellettuale, e nel contempo ci apre sugli orizzonti culturali dell’Accademia di Scienze che qui si riuniva.

Dionisio traeva criterio ispiratore dalla formazione gesuitica per far affluire nella Biblioteca le più belle edizioni, provenienti da ogni dove, da città vicine e lontane e da ogni angolo dell’Europa. Per l’acquisto si giovava di vari esperti. Nella Biblioteca sono così riuniti libri qualificati atti alla conoscenza e allo studio delle più varie discipline e scienze, da quella biblica, alla morale, da quella storica, letteraria e poetica, aritmetica, geografica, botanica, a quella artistica e tecnica.

I volumi, infatti, disposti per tematica sono contenuti negli armadi, ciascuno contrassegnato da una lettera alfabetica: unica lettera (A) per quelli lungo il perimetro della sala di lettura; doppia lettera (AA) per i volumi lungo il superiore ballatoio; tripla lettera (AAA) per quelli nella sala detta dei “libri proibiti”. Questi – conforme alla «licenza perpetua» data dal



17

Santo Uffizio – potevano essere consultati da chi ne fosse abilitato; mentre il decreto di papa Clemente XI (21 agosto 1711), posto ben in vista nella Biblioteca, faceva assoluto divieto – pena l'immediata scomunica – di asportare libri o manoscritti.

Quanto alla formazione del patrimonio librario, il primo nucleo (stimato a circa 7.000 edizioni) proviene dagli acquisti di rari manoscritti e di preziose edizioni a stampa di Dionisio da collezioni familiari, come quella di G.B. Cornaro, patrizio veneziano, padre di E. Lucrezia (1646-1684), la prima donna al mondo ad essersi laureata. Vi sono confluiti due lasciti Dolfin: quello del patriarca Giovanni e quello del fratello di Dionisio, il cardinale Daniele (1653-1704) che, nunzio presso la corte di Luigi XIV, ricevette in dono dal re sontuose edizioni in folio abbellite da tavole calcografiche. Questa collezione di magnificenze francesi mostrano gli sfarzi della reggia di Versailles, le feste del “Re Sole”, i

17. La sala per la danza nel piccolo parco di Versailles da *Relation de la feste de Versailles du 18. juillet mil six cens soixante-huit*.



18

giardini e le fontane, le opere d'arte della pinacoteca reale e della reggia delle Tuileries, del palazzo del Louvre e delle sue pitture e sculture, il medagliere reale.

Segnaliamo alcune edizioni di eccellenza e di rarità. Fanno parte del settore della sacra scrittura: la Bibbia in volgare italiano, *Apocalypsis Ihesu Christi* (Venezia 1516), *La Biblia quale contiene i sacri libri* (Venezia 1532), edita dall'umanista e stampatore Antonio Brucioli di tendenze riformistiche; la Bibbia in ebraico, *Hosee cum Thargum* (Ginevra 1556). Alla patrologia appartiene l'edizione delle *Confessiones* di Agostino, (Milano 1475), il commento al Vangelo di Matteo di Cromazio di Aquileia, *In V et VI caput Matthaei dissertatio* (Basilea, 1528).

Il settore della liturgia conserva la penultima (1517) e l'ultima (1519) ristampa dell'edizione del *Messale aquileiese*, documento prezioso della tradizione patriarchina soppressa dal patriarca Francesco Barbaro nel sinodo del 1596. Tra le opere ascetiche e devozio-

18. Il martirio di san Giovanni, xilografia di Albrecht Dürer da *Apocalypsis Ihesu Christi*.



19

nali interessante è l'opuscolo in volgare, tradotto dal francese, di Georg Aemilius, *Imagines mortis* (Lione 1545), cioè l'"Arte di ben morire", corredato da suggestive xilografie. Sono relativi all'età della Riforma e Controriforma la *Difesa dei sette sacramenti* di re Enrico VIII (1543), di parte cattolica, e *Il catechismo* di Giovanni Calvino (1566), di parte riformata. Rappresenta bene la sezione della letteratura in volgare, *La Commedia* di Dante (Venezia 1477), di Petrarca l'edizione dei *Trionfi. Canzoniere*, Venezia 1488, di Boccaccio, *Ameto* (Treviso 1479) e del patriarca, cardinale, Giovanni Dolfin, *Le tragedie* (Padova 1733).

Tra gli incunaboli (cioè le prime edizioni a stampa di fine Quattrocento) uno dei capolavori culturali ed editoriali di quel secolo è il *Liber chronicarum* di Hartmann Schedel (1440-1514), noto anche come *Cronaca di Norimberga* (Norimberga 1493). Edizione in folio di 327 carte, ebbe larga diffusione anche in Italia; questa storia del mondo, dalla creazione fino

19. *Messale Aquileiese.*







21



all'età dell'imperatore Massimiliano I (1492), con le sue 1806 immagini fu il libro più illustrato del XV secolo; vi sono raffigurati insieme le immagini di imperatori e di papi, di filosofi, di poeti e uomini illustri di ogni età, delle città e delle regioni di tutta Europa.

Dai torchi di Aldo Manuzio, il più celebre editore del Cinquecento, uscì nel 1499 un'opera molto particolare la *Hypnerotomachia Poliphili* (*La battaglia d'amore nel sogno dell'amante di Polia*), uno dei maggiori capolavori tipografici di tutti i tempi. Racconto onirico e fantastico, è l'iniziazione all'amore, dal dolore per la perdita dell'amata alla rivelazione presso la fontana di Venere. La lingua è un artificioso volgare latineggiante; il testo e le 172 illustrazioni sono armoniosamente fra loro correlate. L'artista e lo scrittore restano ancora enigmatici. Una rarità sono i cinque volumi in greco delle opere di Aristotele, stampati tra il 1495 e il 1498, dei quali quattro su pergamena. Edizione questa tanto preziosa da essere requisita dalla Biblioteca, insieme con

21. Francesco Petrarca, *Trionfi*.

20. Nelle pagine precedenti: La Biblioteca Patriarcale.



22



23



24



25

altre eccellenze dai francesi di Napoleone entrati a Udine nel marzo 1797. Sarebbero poi stati restituiti, non senza fatica, nel 1820. Tra i libri d'arte bella è l'edizione in folio dell'architetto vicentino Vincenzo Scamozzi, *Discorsi sopra l'antichità di Roma con XL tavole in rame*, Venezia 1583. Ai trattati di architettura militare e alla disciplina degli eserciti appartiene la descrizione del modo di edificare le fortificazioni moderne e dell'artiglieria come pure del modo di usarla: *Della architettura militare* (Brescia 1599) di De Marchi Francesco.

Tra le opere degli storici del Friuli dal XVI al XVIII secolo ricordiamo di Giovanni Candido giureconsulto

22. Giovanni Delfino,
Tragedie.

23. Hartmann Schedel,
Cronaca di Norimberga.

24. Hartmann Schedel,
Cronaca di Norimberga.

25. *Hypnerotomachia Poliphili*.



26



27



28



29

i *Commentari dei fatti di Aquileia*, in latino, editi nel 1521 a Venezia, che costituiscono la prima storia complessiva del Friuli fino al 1517. Segnaliamo tra le edizioni degli Statuti della Patria del Friuli quella accresciuta, pubblicata in Venezia nel 1524, *Constitutiones Patrie Foriuli*.

Rientra nel settore della geografia il *Theatrum orbis terrarum sive atlas novus*, Amsterdam 1645-1655, l'atlante in sei volumi, riccamente illustrato da numerose carte acquerellate, di Willem Blaeu, famoso matematico e astronomo, cartografo della Compagnia delle Indie Orientali ed esponente della nota famiglia olandese di editori e cartografi. Segna le tappe di viaggio verso l'Oriente il portolano di Bernhard von Breydenbach,

26. G. Filopompo,
La vita di Aristotele.

27. Vincenzo Scamozzi,
Discorsi sopra l'antichità di Roma, frontespizio.

28. Giovanni Candido,
Commentari dei fatti di Aquileia, frontespizio.

29. *Costituzioni della Patria del Friuli*.



30

Peregrinatio in terram sanctam (Spira 1490); l'edizione dal francese di Nicolas Nicolay, *Le navigazioni et i viaggi fatti nella Turchia* (Venezia 1580), illustrata con 67 figure di costumi esotici maschili e femminili.

Al settore della botanica appartiene la rara edizione, in folio, illustrata, edita a Berlino nel 1578, del medico Leonard Thurneysser, *Historia siue descriptio plantarum omnium*: sono descritte le piante con le loro proprietà medicinali, i metodi estrattivi insieme con le immagini esterne e interne del corpo umano. Variamente rappresentato è il settore delle scienze, segnaliamo per l'astronomia il volume di Albumasar, *Introductorium in astronomiam* (Augsburg 1489), per l'aritmetica e geometria di Luca Pacioli, *Somma di arithmetica, geometria, proporzioni e proporzionalità*, (Venezia 1494), mentre documenta dell'attenzione

30. Willem Blaeu, *Atlante nuovo*.



31



32



33

tutta secentesca per il meraviglioso e l'abnorme l'edizione del naturalista bolognese Ulisse Aldrovandi, *Monstrorum historia*, Bologna 1642.

Oltre tremila sono gli opuscoli e fogli volanti destinati al vasto pubblico. Tra le svariate ed eterogenee tematiche, due riguardano i catastrofici terremoti di Lisbona del 1755, una miscellanea composta da 39 illustrati è dedicata alla battaglia di Lepanto: *Raccolta di varie composizioni per la vittoria della Armata Christiana*. Attengono al mondo islamico un'edizione in latino del Corano, *Alcorani textus universus ex correctioribus*

31. Bernhard von Breydenbach, *Peregrinatio in terram sanctam*.

32. Abbigliamento di donne turche, da Nicolas Nicolay, *Le navigazioni et i viaggi fatti nella Turchia*.

33. Proprietà della angelica maior, da Leonard Thurneysser, *Historia sive descriptio plantarum omnium*.



34



35



36

arabum (Padova 1698); una rara edizione, per la prima volta in arabo degli elementi della geometria di Euclide, in folio e illustrati, *Elementorum geometricorum libri tredici, ex traditione doctissimi Nasiridini Tusini*, Roma 1594. In turco sono due manoscritti: un trattato di etica musulmana di Birgewi Mehemet Efendi, risalente al sec. XVI e un diploma (*Berat*) di Solimano II (1642-1691) che concede il 15 novembre 1687 al vescovo Leonardo Balsarin l'investitura dell'isola di Chio; si caratterizza dal tuğra del sultano – simbolo ufficiale dell'autorità – tracciato in oro e finemente decorato.

34. Albumasar,
*Introductorium in
astronomiam*.

35. Ulisse Aldrovandi,
Monstrorum historia,
frontespizio.

36. *Degli orrendi tremuoti*.

La Biblioteca si accresce: Gian Girolamo Gradenigo, arcivescovo

Il patrimonio a stampa riceve attenzioni anche dall'ultimo dei patriarchi di Aquileia, il cardinale Daniele Delfino (1734-1762), nipote e successore di Dionisio. Per intercettare sul mercato internazionale le novità librarie, Daniele si giovava della competenza di eruditi quali il domenicano Bernardo Maria De Rubeis e Domenico Andreussi. Il suo taccuino personale *De' scossi e spesi per il patriarcato d'Aquileja* ne registra minuziosamente le voci di spesa.

Soppressa nel 1751 la diocesi patriarcale di Aquileia, nel 1753 fu istituita l'arcidiocesi di Udine. L'incremento del patrimonio librario continua per opera dell'arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo (1766-1786), che nel 1768 riattiva pure l'Accademia di Scienze, con la significativa specificazione di 'Ecclesiastica'. Già procuratore generale dell'ordine dei Teatini, teologo, letterato dagli ampi orizzonti culturali, Gian Girolamo per i vari incarichi ecclesiali molto aveva viaggiato per i regni d'Europa con l'occhio attento dell'appassionato bibliofilo. Grazie ad una personale e approfondita esperienza maturata nell'ambito dell'editoria, fa acquistare oltre 2.800 edizioni a stampa di grande pregio e interesse. Non bada a spese. Alla gestione della Biblioteca dedicò l'intero annuale appannaggio di 500 scudi. Suoi consulenti e agenti sono alcuni tra i più brillanti letterati contemporanei, quali Giuseppe Bini, Domenico Ongaro, Gian Giuseppe Liruti, Giambattista Scarsella, Giuseppe Garampi, Girolamo Tiraboschi, Giambattista Schioppa-



37

37. Berat turco.

38. L'arcivescovo
Gian Girolamo Gradenigo,
ritratto di ignoto
nella Sala del trono.



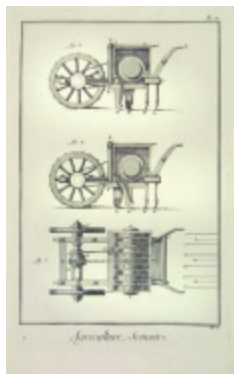
JOANNES HIERONYMUS GRADONICUS E CONGREG. CLERIC. REGUL.
ARCHIEP. UTIN, PREDECESSORIS FRATER, PASTORALI SOLICITUDE PAUPERUM
MISERATIONE, AC LITTERIS CLARUS, SEMINARIUM PLURIUM AUXIT, ARCHIEP.
BIBLIOTHECAM LOCUPLETAVIT, NOVUM XENODOCHIUM, QUOD A FUNDAMENTIS
ERIGI CURAVIT, ECC ASSE HAEREDEM INSTITUIT
OBIIIT DIE XXV. JUNII. AN. SAL. MDCCLXXXVI AETAT AN. LXXVIII

lalba e il benedettino tedesco Frobenius Forster. Le sue acquisizioni librarie costituivano quanto di più aggiornato potesse venire reperito sui mercati librari europei, anche presso venditori privati, non tralasciando di acquistare anche opere del pensiero illuminista. Proprio perché pubblica, dota la Biblioteca dell'*Encyclopedie, ou Dictionnaire raisonné des sciences* (Livorno 1770-1778), revisione italiana dell'edizione francese.

Nel 1786 la raccolta ammontava così a 6070 volumi, per 2843 titoli: fu saturata la capienza della libreria. Ulteriore spazio utile venne ottenuto rendendo apribili le lesene che ritmano il succedersi degli armadi. La Biblioteca tanto stava a cuore a Gian Girolamo che nelle volontà testamentarie, proprio come il suo predecessore Dionisio, la raccomandava caldamente ai suoi successori.

Il fondo codici e manoscritti

Per essere Biblioteca del patriarcato in essa vi sono conservati in numero considerevole codici e manoscritti dal IX al XV secolo, di carattere e destinazione liturgica: messali, graduali, uffici delle ore, lezionari, documentano il rito e il canto patriarchino. I codici sono raccolti nella *Sala Manoscritti*. Tre cataloghi settecenteschi registrano quelli che allora erano oltre duecento esemplari. Il fondo per provenienza e antichità è eterogeneo. Vi fanno parte il *Messale Aquileiese*, completo con notazione neumatica, della fine del XII e aggiunte del XIV secolo, corredato da semplici iniziali miniate (Madonna in trono, Cristo in trono, la Crocifissione,



39

39. Agricoltura: la seminatrice, dall'*Encyclopedie*.



40



41

l'Annunciazione) e il *Messale Romano*, (sec. XIV), dalle corpose iniziali miniate. Appartengono al fondo i 39 codici dell'abbazia di Moggio nella Valcanale, soppressa dalla Serenissima nel 1776. Giuseppe Bini, l'ecclesiastico che tanta parte ebbe nel recupero e nella conservazione di questo archivio, nel 1766 fece omaggio al Gradenigo del primo codice, "come una primizia degli altri che serbo a sua disposizione e che non faranno ignobile comparsa in cotesta Arcivescovile libreria".

Codici liturgici provengono anche dal ricco patrimonio della confraternita di Santa Maria di Castello in Udine. Tra essi c'è il *Salterio e innario*, padovano con canti del sec. XIII, caratterizzato da numerose note marginali riguardanti personaggi udinesi. Appartene-

40. Miniatura all'inizio del Canone, *Messale Aquileiese*.

41. Miniatura del Sepolcro vuoto, *Messale Romano*.



42

vano al lascito testamentario del patriarca Ludovico di Teck (1412-1439) l'*Antifonario-responsoriale di Salisburgo* e il *Graduale di Salisburgo con kyriale e sequenze*, al Duomo di Udine il *Breviario romano seguito dal Proprio aquileiese* (sec. XIV), che riporta le memorie dei santi locali. Nella Biblioteca furono ricoverati anche numerosi esemplari dalle biblioteche di Ordini conventuali soppressi in Udine e in Cividale dalle leggi napoleoniche. Alle attenzioni bibliofile dell'arcivescovo Gian Girolamo va ascritto anche il non piccolo merito di aver aggregato la maggior parte dei codici, latini, greci, ebraici e in volgare.

Tra le curiosità ricordiamo il romanzo cavalleresco in antico francese sulle vicende di Lancillotto e del figlio Galaad, *La grand queste del Saint Graal*, prodotto tra XIII e XIV secolo di uno scrittorio napoletano o genovese. Destinato alla corte angioina di Napoli il manoscritto, acefalo e lacunoso, è illustrato da numerosi e vivaci disegni dal tratto rapido e acquerellati.

42. *Antifonario-responsoriale di Salisburgo.*



43



44

Il Gradenigo fece acquistare un piccolo *Libro d'ore* – di tradizione romana – risalente al 1471: codice piccolo quanto al formato, ma pregevolissimo per la qualità artistica, dalle raffinate miniature, con iniziali calligrafiche in rosso e blu e capilettera in oro e colori dai vari soggetti (immagini sacre e zoomorfiche). Il libro di preghiera era stato eseguito, o consegnato, per la devozione privata di un personaggio della nobiltà, forse della famiglia Torriani. Le quattro miniature, campite all'interno di un ampio e sontuoso fregio esteso sui quattro margini della pagina, vivacizzato da squisite raffigurazioni zoomorfiche, sono attribuibili ad un esperto artista d'area veneta, che si rifà al repertorio iconografico della *Bibbia* di Borso d'Este ed è accostabile a Franco dei Russi e a Girolamo da Cremona. Raffigurano: *Il transito della Madonna – Dormitio Virginis*, nel cui margine inferiore spicca lo stemma araldico del leone rosso rampante in campo oro dentro un clipeo di foglie d'alloro retto da due

43. *Graduale di Salisburgo.*

44. *Breviario romano con il Proprio aquileiese.*



45



46

45. Il combattimento tra Galaad e Perceval, a terra Lancillotto, da *La grand quête del Saint Graal*.

46. Ector de Mares e Galvano in preghiera, da *La grand quête del Saint Graal*.

47. Il Transito della Madonna, da *Libro d'ore*.

putti; l'Annunciazione, l'Incontro di Gesù con la madre sulla via del Calvario, Davide che ha decollato Golia, la Discesa di Cristo agli Inferi. Un'interessante *Miscelanea in latino e volgare* composta di nove parti (sec. XIV) fu regalata nel 1783 dal prefetto della Biblioteca, l'ecclesiastico Pietro Braidà. Contiene, tra gli altri, il racconto in volgare veneto di *Rinaldo e Lesengrino*



Incipit officii beate uirginis se-
cundū consuetudinē romane curie.



orone meā. **R** Et clamor meus ad
te ueniat. **V** Exaudiat nos omnipo
tens 7 misericors dñs. **R** Amen.





49



50

intercalato da sapide vignette di tono popolareggiante. La narrazione deriva dal romanzo francese *Roman de Renart*, arguta satira sociale ambientata nel mondo degli animali; e ancora il poemetto in volgare veronese del secolo XIII, *La Passione e Risurrezione* illustrato da disegni acquerellati che echeggiano contemporanei schemi pittorici.

48. La Discesa agli inferi, da *Libro d'ore*.

49. La favola del re leone e degli animali, dal *Roman de Renart*.

50. La deposizione di Gesù, da *La Passione e Risurrezione*.

Un gruppo di codici documenta la cultura umanistica; quanto a provenienza sono ripartiti in due differenti sezioni: la prima di origine friulana riguarda anche le scuole di Udine nel XV secolo, la seconda è composta da scritti di origine italiana.



Il fondo Grimani

51

Si compone di venti codici, già parte del patrimonio del cardinale Domenico Grimani, umanista, bibliofilo, patriarca di Aquileia dal 1498 al 1517. Quattro sono latini, sei ebraici e dieci greci (in tutto ventitré manoscritti): notevole testimonianza degli ideali della cultura umanistica d'ambiente veneziano. Essi sono preziosi in quanto rappresentano una reliquia dell'originaria biblioteca di Grimani, stimata di oltre 900 volumi, prima che nel 1687 venisse devastata da un incendio. Tra i manoscritti latini c'è l'elegante *Liber epistolarum beati Hieronimi* (sic), le epistole di Girolamo su pergamena del XV secolo, già del patriarca Marco Barbo. I manoscritti in greco, dall'XI al XVI secolo, sono opere di carattere filosofico, biblico, patristico, liturgico, musicale, gnomico. Segnaliamo per la loro qualità e la loro conservazione due del XI secolo, redatti in *scriptoria* di Calabria.

Notevoli per antichità e qualità i sei codici ebraici, testimoniano dell'interesse del Grimani per lo studio della Bibbia, ma anche per la medicina e per le conoscenze scientifiche. È verisimile che quegli stessi dotti ebrei dal Grimani frequentati all'Università di Padova



51



52



53

(Elia Del Medigo e il suo medico personale Abraham di Balmes, traduttori di opere scientifiche e filosofiche) abbiano procurato i manoscritti ebraici, una parte dei quali furono acquisiti dalla Biblioteca. Il *Pentateuco* e cinque Megillot, i profeti anteriori e posteriori, secolo XIII, i *Profeti posteriori* (fine sec. XIII), entrambi con gli apici masoretici; il *Commento al Pentateuco*, a *Rut*, al *Cantico*, all'*Ecclesiaste* (sec. XV); la raccolta di tre diversi manoscritti (sec. XV): 1) *Miscellanea di scritti medici* di Mošeh ben Mayimon (1135-1204); 2) Menahem ben Šelomoh (1249-1306), *Commento ai Proverbi*; 3) i trattati XI-XIX de' *Il libro degli animali* di Lewi ben Geršom (sec. XIV); di Abraham ben Da-

51. Girolamo, *Libro dell'epistole*.

52. Giovanni Crisostomo, *Omelie*.

53. *Pentateuco e altri libri biblici*.

vid Qaslari, giudeo ispanico (prima metà sec. XIV), un'opera medica non identificata; il *Commento a Genesi* di Immanuel ben Šelomoh (ca.1265-ca.1330), già parte della biblioteca dell'umanista poliedrico Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494), dal cui fratello il Grimani lo acquistò nel 1498.

La Biblioteca *Delfiniana* rientra nel percorso del Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo. Nella sala un *touch screen* propone alcuni tra i suoi più belli esemplari.

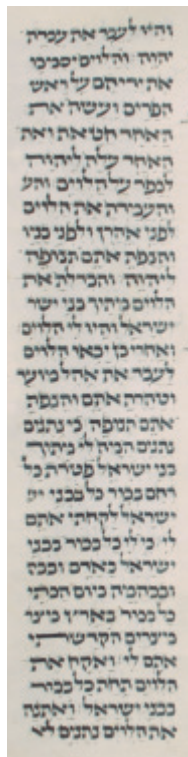
Il suo patrimonio librario è consultabile presso gli Archivi e le Biblioteche Storiche Diocesane, che hanno sede nello stesso palazzo arcivescovile, piazza del Patriarcato, 1 (www.archiviodiocesano.it).

La Direzione delle Biblioteche Storiche sta portando a termine la catalogazione informatizzata della parte a stampa, che attualmente raggiunge la consistenza di circa 17.000 edizioni pubblicate tra i secoli XVI e XIX. Il patrimonio catalogato è dunque consultabile sul sito www.infoteca.it.

Sandro Piussi

Ufficio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici

Un cordiale ringraziamento al Direttore prof. Giuseppe Bergamini e alle dott.sse Dania Nobile, Mariarita Ricchizzi del Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo, a Katja Piazza dell'Archivio e Biblioteche Storiche Diocesane.



54

54. Pentateuco e altri libri biblici, particolare.

Bibliografia essenziale

F. M. GUACCIO, *Compendium maleficarum*, Milano 1608, 1626;
C. Ripa, *Della più che novissima iconologia, nella quale si esprimono varie immagini di virtù, vitii, affetti, passioni humane, arti, discipline, humori, elementi, corpi celesti, provincie d'Italia, fiumi et altre materie infinite utili ad ogni stato di persone*, Padova 1630; N. MADRISIO, *Orazione all'Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Dionigi Delfino Patriarca d'Aquileja in rendimento di grazie per la sontuosa Libreria da lui aperta in Udine a pubblico e perpetuo commodo della sua Diocesi*, Venezia 1711; G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche di Udine*, Forlì 1893; G. VALE, *La Biblioteca Arcivescovile*, in "Avanti cul brun", 9 (1942), pp. 75-81; G. BIASUTTI, *Storia e guida del palazzo arcivescovile di Udine*, Udine 1958; G. MARCHETTI, *Il Friuli. Uomini e tempi*, Udine 1959; *Mostra di codici liturgici aquileiesi*, catalogo a cura di P. Bertolla, Udine 1968; M. CASARSA, *I codici liturgici dell'abbazia di Moggio*, Udine 1968; G. TAMANI, *Codici ebraici Pico - Grimani nella Biblioteca arcivescovile di Udine*, in "Annali di Ca' Foscari" 10, 3 (1971), serie orientale 2, pp. 1-25 (estratto); *La miniatura in Friuli*. Catalogo della mostra di Udine a cura di G.C. MENIS, G. BERGAMINI, Milano 1972; L. DE BIASIO, *Le biblioteche e gli archivi dell'Arcivescovado di Udine*, in "Rivista Diocesana Udinese", 6 (novembre-dicembre 1976), pp. 472-474; *Mostra di codici umanistici di Biblioteche friulane*, catalogo a cura di E. CASAMASSIMA, M. D'ANGELO, C. SCALON, L. MARTINELLI, Firenze 1978; C. Scalon, *La Biblioteca Arcivescovile di Udine*, Padova 1979 (con precedente bibliografia); F. BENZI, *Allegorie sapienziali e rappresentazioni demoniache nella Biblioteca Arcivescovile di Udine*, in "Arte - Documento", 3 (1990), pp. 232-243; G. BERGAMINI, *Codici miniati dell'abbazia di Moggio*, in *Le origini*

dell'abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'Abbazia svizzera di San Gallo (Atti del convegno internazionale, Moggio 5 dicembre 1992), Udine 1994, pp. 85-103; C. MORO, *L'Accademia di Scienze del patriarca Dionisio Dolfin*, in *Nel Friuli del Settecento: biblioteche, accademie e libri*, I parte, a cura di U. Rozzo (*Il patrimonio della famiglia Manin* 3), Tavagnacco (Udine) 1997, pp. 83-90; U. ROZZO, *Tra biblioteche, accademie e tipografie nel Friuli del Settecento*, in *Nel Friuli del Settecento: biblioteche, accademie e libri*, ibidem, pp. 1-22; C. SCALON, *La formazione settecentesca del fondo manoscritto nella Biblioteca patriarcale di Udine*, ibidem, pp. 37-42; R. TESS, *L'acquisizione di libri in una biblioteca del Settecento friulano: G.G. Gradenigo e la Biblioteca Patriarcale di Udine*, ibidem, pp. 23-36; C. MORO, *Gli incunaboli delle biblioteche ecclesiastiche di Udine*, Udine 1998; P. IOLY ZORATTINI, *Gli ebrei a Udine tra Otto e Novecento*, Pasian di Prato (Udine) 2002; A. DILLER, H. D. SAFFREY, G. WESTERINK LEEDERT, *Biblioteca Greca Manuscripta cardinalis Dominici Grimani (1461-1523)*, Biblioteca Nazionale Marciana, collana di Studi, Mariano del Friuli (Gorizia) 2003; G. VEINSTEIN, *L'impero al suo apogeo (XVI secolo)*, in *Storia dell'impero ottomano*, a cura di R. MANTRAN, Lecce 2004, pp. 179-252; G. PERESSOTTI, *La liturgia ad Aquileia nel XII secolo*, Trieste 2005; F. VENUTO, *Il complesso patriarcale di Udine nel Settecento: alla ricerca dell'unità ideale e compositiva*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", LXXXV (2005), pp.121-200; S. PIUSSI, *Udine. La biblioteca patriarcale-arcivescovile*, in "...a pubblico e perpetuo commodo della sua Diocesi". *Libri antichi, rari e preziosi delle biblioteche diocesane del Friuli (secc. XV-XVIII)*, catalogo della mostra a cura di G. BERGAMINI, Udine 2009, pp.41-56; G. BERGAMINI, L. MARIONI BROS, *Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo. Guida breve*, Udine 2012; *I libri dei patriarchi. Un percorso nella cultura scritta del Friuli medievale*, a cura di C. SCALON, Udine 2014.

55. Balaustrata, lato meridionale: un Padre della Chiesa.



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE



La Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio, è nata il 1° gennaio 1992.

È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue **finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria**, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.

La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone.

Il rimando per approfondimenti è al sito:
www.fondazionecrup.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



La Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che insieme con le deputazioni (o società storiche) presenti nelle altre regioni è tra le più prestigiose associazioni culturali d'Italia, è stata istituita con Decreto Luogotenenziale 15.12.1918, pubblicato nella G.U. del 30.1.1919, con lo scopo di "raccolgere e pubblicare per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli". Ne fanno parte studiosi di chiara fama divisi in *Deputati* (con un massimo di venti persone), *Deputati emeriti*, *Soci corrispondenti*. I Deputati vengono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Con il RDL n. 1158 del 10.5.1923 (L. 1188 del 23.6.1927), lo Stato ha stabilito che "nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto udito il parere della regia Deputazione di Storia Patria".



**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
CRUP**

con la collaborazione di



**Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine
Ufficio per i Beni culturali dell'Arcidiocesi di Udine**

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

66. La Biblioteca dei Patriarchi La prima biblioteca pubblica di Udine

Testi

Sandro Piuksi

Referenze fotografiche

Archivi e Biblioteche Storiche Diocesane, Gabinetto fotografico (foto Stefano de Colle),
3, 17, 18-37, 39-54

Archivio Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo, Udine (foto Riccardo Viola e altri),
copertina, ultima di copertina, 1, 4, 5, 6, 7-16, 20, 38, 55
Civici Musei, Udine, 2

In copertina: *Veduta parziale della biblioteca.*

Ultima di copertina: *Putto nella balaustrata.*

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nel dicembre 2014
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

